

Il ministro dell'Interno e Bassanini ieri a Venezia

«Prefetti preziosi nella transizione» Napolitano coi sindaci nord-est

«I prefetti stanno facendo il loro dovere. In questa fase di transizione il loro ruolo è importantissimo». Napolitano a Venezia incontra i tredici prefetti del Nord Est ed attacca le sparate di Bossi. «Un governo sole a Venezia? Io parlo di governi, quelli veri. Le altre sono libere manifestazioni politiche propagandistiche». E a Bossi replica: «Certe intimidazioni sono inaccettabili». «Prima va decisa quale riforma dello Stato poi si discuterà anche del ruolo dei prefetti».

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ VENEZIA. «Un governo sole qui a Venezia? Io parlo di "governi" governi. Le altre sono libere manifestazioni politiche propagandistiche. E poi ieri il principale problema di Bossi credo che fosse quello di commentare i risultati elettorali. Sorride ironico il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano arrivato ieri a Venezia, il giorno dopo il varo del "governo sole" della Lega, per incontrare i prefetti del Nord-Est, quelli che Bossi vorrebbe sfrattare, anzi che voleva sfrattare. Il viaggio del capo del Viminale nell'area più «calda» del paese dove spinte secessioniste e rivolta fiscale vanno a braccetto avviene all'indomani delle elezioni che segnano una sconfitta per la Lega Nord. Il clima è certamente più sereno, più disteso. La giornata veneziana di Napolitano è molto piena. Di mattina i prefetti e nel pomeriggio la Regione e i sindaci del Nord Est. A Cà Corner incontra i tredici prefetti del Veneto, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige. Contro di loro Bossi, ma non soltanto lui, da qualche mese ha intensificato il fuoco di sbarramento. L'assedio leghista se non ha breccia politica, né amministrativa, cerca almeno di alimentare una guerra dei nervi, magari con gli sfratti.

occorrono innanzitutto risposte politiche. Quale sarà il ruolo dei prefetti in un'Italia che si muova verso una forma federalista dello Stato? Il governo e il ministro sono per abolire queste figure? Per Napolitano quello dei prefetti è considerato l'ultimo anello. «Per prima cosa bisognerà decidere come riorganizzare lo Stato e la distribuzione dei poteri dal centro verso le amministrazioni locali. Dopodiché si vedrà quali conseguenze saranno da trarsi per quanto riguarda il ruolo di diverse figure, una delle quali è quella del prefetto. Mettersi adesso a discutere di cosa faranno i prefetti nel futuro Stato federale è - ha aggiunto - un'idea veramente singolare. Secondo me è un approccio inopportuno e artificioso dal quale si trae spunto per affermazioni sommarie».

Il ministro ha quindi confermato la sua fiducia nei prefetti. «Stanno facendo il loro dovere e continueranno a farlo. Hanno un ruolo importante da svolgere proprio in questa fase di transizione». Ma ha messo anche una condizione: «L'importante è che mostrino sensibilità e apertura, come hanno mostrato di possedere, verso le istanze di cambiamento».

La «guerra» della Lega contro i prefetti rappresenta solo un aspetto eclatante e propagandistico di un problema che ha però risvolti politici, quello della riforma dello Stato. Napolitano ha detto che il nodo da sciogliere è questo. «Da parte del governo e della maggioranza, io mi auguro con il più largo consenso del Parlamento, devono essere date delle risposte con nuove leggi, misure immediate, riforme di revisione costituzionale. Queste ultime saranno la parte fondamentale, ma anche di più lunga lena».

I prefetti, alla conclusione del-



Il ministro degli Interni Giorgio Napolitano Merola/Ansa

l'incontro, si sono mostrati soddisfatti e sono ritornati alle proprie sedi rinfanciati. Da parte loro nessun commento. Soltanto un laconico, «noi siamo a disposizione dello Stato». Il disagio che si vive nelle prefetture viene però portato a galla da due volantini diffusi dai sindacati confederali della prefettura di Venezia e dal Sinpref (sindacato nazionale funzionari prefettizi). I confederali dicono: «Ben venga il federalismo purché non si limiti ad un semplice trasloco da un palazzo ad un altro e la nostra professionalità sia gettata con il vecchio, ma utilizzata per un servizio migliore ai cittadini». I funzionari denunciano «intollerabili mortificazioni economiche e professionali», sollecitano iniziative concrete da parte del ministero per riorganizzare l'amministrazione e annunciano un'assemblea a Roma per il 17 giugno.

I leghisti ci provano «Giornali bugiardi in Lombardia siamo primi»

■ ROMA. I senatori leghisti provano a rovesciare il risultato elettorale che, per colpa dei media, seminatore di notizie false e tendenziose, hanno fornito «solo i risultati di Mantova, Lodi, Pavia e altri comuni in cui si andava a elezioni dopo la crisi di un'amministrazione leghista». A leggere con attenzione e non in modo unilaterale i risultati elettorali, si verrebbe a scoprire che la Lega non ha perso. Segue controlettura: il Carroccio ha aumentato i propri consensi rispetto al 21 aprile, dal momento che «ovunque le liste della Lega hanno preso più voti del candidato sindaco, sintomo che la gente ha votato il progetto politico, la Padania indipendente, più che il candidato leghista al posto di primo cittadino».

Curiosa interpretazione di un test amministrativo che finisce chiuso, rigidamente, tra valli e laghi del Nord, mentre si dilata a dismisura il risultato della zona pedemontana che, certo, ha toccato punte fino al 53%. Comunque, di questa visione deformata da occhiali valligiani, non si preoccupano i senatori di palazzo Madama. «Nei comuni dell'Italia settentrionale con oltre 15 mila abitanti, esclusi i capoluoghi, la Lega è il primo partito con il 14,6 per cento». Quando poi si comprendano i capoluoghi, la Lega passa «dal 13,6 del 21 aprile al 15,9. E in Lombardia è il primo partito con il 16,7 contro il 14,9 del Pds. Nei comuni padani con oltre 15 mila abitanti, la Lega è il primo partito con il 14,2».

In realtà, più che il rifiuto dei proclami sulla secessione, è la politica

di governo a non essere risultata attrattiva soprattutto per l'elettorato urbano. Anche in tre comuni lombardi con una popolazione al di sopra dei trentamila abitanti: Segrate, Vigevano, Voghera, la Lega è fuori dai ballottaggi. Certo, non si può fare di tutt'erba un fascio. Ma il parlamento della Padania, dovrebbe avere delle gambe sulle quali camminare. A questo punto, non ha neppure le stampelle per sorreggersi. Il disagio sociale resta. Non è detto sia giusta un'analisi che attribuisce al leghismo una sofferenza-insofferenza più complicata della difesa egoistica del benessere accumulato.

Succede, invece, e questo è un rischio grosso, che se i senatori, probabilmente guidati dallo speroniero pensiero, minimizzano, dall'altra parte conducono la stessa operazione persone più serie. Come Giovanni Bianchi, presidente del Ppi, per il quale il test amministrativo è servito a «ridimensionare le estremità: la Lega segna il passo e vede infrangersi il folle sogno della secessione, ma anche il Polo registra una grave battuta d'arresto delle sue aree più disponibili ai discorsi dei falchi e il passo indietro di An, che sembra escludersi da uno sviluppo in campo aperto che interessa tutta la destra italiana». Tutto il contrario, il ragionamento di Giuseppe Talarelli, capogruppo di An alla Camera: «Il successo del centro-destra nel Sud, la sconfitta della Lega non solo come secessionista, ma come antagonista di due schieramenti alternativi, conferma la validità del bipolarismo».

«Ma la Lega non c'entra nulla»

Vercelli, il presidente della Provincia (Pds) sfratta la Prefettura

■ VERCELLI. Pur non essendo leghista, anzi per dirla tutta è pidiesino, il presidente della Provincia di Vercelli Gilberto Valeri ha sfrattato la Prefettura che risiede in condominio con la stessa Provincia nel «Palais National», in passato luogo dell'antico convento dei Barnabiti.

Ne ha dato notizia lo stesso presidente Valeri. «Bossi non c'entra - ha spiegato - ma il fatto è che il canone annuo di 90 milioni che la Prefettura ci paga non è assolutamente equo e d'altronde la Provincia, per carenza di spazio, è costretta a decentrare uffici e servizi in altre sedi con insopportabili ag-

gravi economici». Dalla Prefettura per il momento non si fanno commenti, ma l'iniziativa di Valeri ha buone possibilità di riuscita anche perché il contratto d'affitto con la Prefettura scadrà nel 1997. Non si tratta in ogni caso di una «rivolta anticentralista», lo dimostrano le parole di Valeri: «Abbiamo anche cercato per la Prefettura altre sedi idonee in edifici altrettanto prestigiosi». Uno di questi potrebbe essere il «Palazzo Verga», già di proprietà di Ludovico Hallett des Hayes, viceré di Sardegna nel XVIII secolo ed attualmente proprietà della Cassa di Risparmio di Vercelli.

Gli amministratori, guidati da Cacciari, insistono: poco il tempo a disposizione

Illy: «Il governo dice bene. Ora agisca»

«Fate presto. Vi diamo tempo due-tre mesi». I sindaci del Nord Est giudicano positivamente gli intenti del governo, ma a Napolitano e a Bassanini dicono che il tempo delle parole è finito. I ministri dicono: «Subito un primo pacchetto di misure per snellire l'azione dei Comuni». Riccardo Illy, sindaco di Trieste, spiega la piattaforma del movimento dei sindaci. C'è chi scalpita e se non si farà in fretta minaccia «sciopero bianco e disobbedienza civile».

DAL NOSTRO INVIATO

■ VENEZIA. Prima a palazzo Balbi per incontrare la giunta regionale e il suo presidente, poi a Ca' Faresetti, il municipio, dove li aspettavano Massimo Cacciari e un'ottantina di sindaci del Nord Est. Giorgio e Franco Bassanini, ministro per gli affari regionali, hanno incontrato a Venezia gli amministratori del triveneto. A loro hanno spiegato che il governo entro qualche settimana si prepara a varare un primo pacchetto di provvedimenti per dare più spazio e poteri alle autonomie locali, semplificare e riformare la macchina fiscale, allentare i controlli burocratici dello stato centrale e snellire così il lavoro di Comuni e Province. «Per consentire ad essi di fare in tre mesi quello che ora si fa in tre anni», ha spiegato Bassanini. I sindaci del Nord Est che si sono costituiti in movimento non hanno avuto peli sulla lingua. C'era anche qualche leghista, fra cui il sindaco di Oderzo, l'onorevole Giuseppe Covre, il quale ha posto soprattutto il problema dei servizi e delle infrastrutture. Il sindaco di Santa Lucia Plave, Riccardo Sgumski, è arrivato anche ad adombrare la possibilità, se non si faranno le riforme in pochi mesi, di uno sciopero bianco o una disobbedienza civile dei sindaci. A presiedere la riunione era il sindaco di Venezia Massimo Cacciari. A richiamare i contenuti della piattaforma dei sindaci del Nord Est è stato Riccardo Illy, sindaco di Trieste. Signor sindaco come le sono serviti i primi passi del governo ver-

so gli enti locali e in materia di riforma dello Stato?

Più che mosse parierei di dichiarazioni. Sono state positive perché uscite immediatamente già nel discorso programmatico al Senato sul federalismo. È stata tempestiva anche la capacità di aggustare il tiro perché appena si è sentita la voce dei comuni preoccupati che si andasse verso una forma di decentramento dando poteri alle Regioni le quali poi non li trasferiscono ai Comuni, Prodi alla Camera ha precisato che si parla di federalismo quanto meno contestuale oppure che parte dal basso come chiediamo noi. I sindaci affermano che come ogni casa va costruita a partire dalle fondamenta ed essendo i Comuni le fondamenta dello Stato è da essi che deve partire il federalismo.

Se le dichiarazioni vanno nella direzione giusta ora nel concreto cosa vi aspettate?

Due tipi di azione: una a breve nei primi novanta giorni per eliminare alcuni grossi vincoli all'azione amministrativa e poi nel termine più lunghi, sei mesi un anno, una proposta di riforma dello Stato più approfondita più ampia che risolve veramente alla radice il problema della sussidiarietà, dell'autonomia e del federalismo fiscale e che affronti anche il problema dell'ordinamento giuridico che oggi è assolutamente troppo complesso che rende impossibile l'azione amministrativa degli enti locali e dello Stato e che rende

spesso impossibile l'esercizio della giustizia e che di fatto ha svuotato il potere della Camera e del Senato.

Voì sindaci del Nord Est avete fatto delle proposte concrete. Può riassumerle?

Chiediamo che vengano realizzati tre principi contemporaneamente. Quello della sussidiarietà che dice che le funzioni dello Stato devono essere attribuite al livello più basso, quello più vicino al cittadino, cioè il Comune. Il secondo è l'autonomia: significa che queste funzioni, i servizi che dobbiamo rendere ai cittadini dobbiamo essere autonomi di renderli nelle modalità che riteniamo più efficaci e più efficienti e non seguendo una legge che già ci prescrive in che modo dobbiamo incassare un determinato tributo o erogare un determinato servizio. E l'ultimo è il federalismo fiscale.

A questo proposito voi avete fatto una proposta dettagliata?

Il federalismo fiscale è la strada per arrivare all'autonomia finanziaria dei Comuni. Ovvero che le risorse per erogare i servizi e svolgere le funzioni nei confronti dei cittadini le dobbiamo raccogliere prevalentemente o totalmente sul territorio. La seconda questione riguarda la cosiddetta imposta regionale che noi riteniamo non debba essere incassata direttamente dalla Regione perché andremmo nella direzione opposta. Invece che semplificare andremmo a complicare: il cittadino di fatto avrebbe un terzo interlocutore al quale versare le imposte. I Comuni sono invece già attrezzati per prelevare i tributi e quindi possono incassare questa imposta, eliminando quelle che sono previste, trattenendo una quota e versando la differenza alla Regione.

La Lega domenica ha subito una batosta elettorale. Lei crede che questo cambierà lo scenario?

Che anche gli elettori leghisti non volessero la secessione lo si sapeva. Ma le ragioni della protesta che esprime il voto leghista restano. □ R.C.



Giovanni Montenero

Macaluso: caro Augias, già Togliatti diceva «patria»

■ Caro Direttore lunedì 10 giugno l'Unità ha pubblicato in prima pagina un articolo di Corrado Augias, «L'idea di patria minata da Tangentopoli», in cui oltre a sostenere la tesi annunciata nel titolo scrive: «Berlinguer è stato il primo leader della sinistra a usare nei suoi discorsi la parola "patria" (dopo di lui Violante e Bassolino), ma è anche vero che l'eredità ideologica è stata profonda e ci vorrà tempo per correggerla». Ora io non so chi Augias include od escluda dalla «sinistra», da Garibaldi ai nostri giorni. Forse più sbrigativamente Augias, che comunista non è mai stato, fa coincidere la sinistra con il Pci prima e con il Pds dopo. Non è il solo. Ma mi chiedo: è proprio vero che prima di Bassolino, Violante e Berlinguer nel Pci-Pds nessuno osava nominare la parola «patria»? Capisco che ormai la disinvoltura storica, chiamandola così, non ha limiti, ma questa mi pare che li travalica tutti. Se Augias avesse letto con l'attenzione che dedica ai libri che recensisce qualche testo di Togliatti, saprebbe che già nel primo discorso pronunciato al suo rientro in Italia (Napoli, 11 aprile 1944), la parola «patria» fu pronunciata almeno cinque volte, la parola «azione» venti e più volte e si concluse con un «Viva l'Italia unita, libera e indipendente». Giorgio Amendola dai suoi amici veniva affettuosamente preso in giro perché tutti i suoi discorsi, di qualunque cosa parlasse, si concludevano con un «Viva l'Italia». La storia del Pci deve essere certo rivisitata con spirito critico ma anche con un po' di serietà, soprattutto quando si si riva sul giornale fondato da Antonio Gramsci Cordiali saluti Emanuele Macaluso

Dal 1969 il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
INIE (167-341143)

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA
Viaggio attraverso l'archeologia e la natura del Perù
(minimo 15 partecipanti)

In collaborazione con **KLM**

Partenza da Roma e da Milano il 4 agosto.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 19 giorni (16 notti).
Quota di partecipazione lire 6.050.000.
Itinerario: Italia-Amsterdam/ Lima (Pachacamac) - Paracas - Nasca - Arequipa (Julica) - Puno - Cusco - Yuca (Machu Picchu) - Cusco - Puerto Maldonado - Lima/ Amsterdam/Italia.
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con voli di linea, pulman privati e treno, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, la prima colazione ad Amsterdam, la mezza pensione in Perù e un giorno in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.